l'Unità

Giornale + rotocalco
«LA SICILIA»

«MANI PULITE»

Il leader della Lega, ascoltato per due ore, indiziato per concorso in finanziamenti in nero «Rivendico la responsabilità politica», ha detto riferendosi ai soldi di Sama presi da Patelli

Fondi illeciti: Bossi indagato

«Ecco i 200 milioni». Ma Di Pietro non li accetta

ellekappa

Quando il Carroccio sbaglia la curva

PIERO SANSONETTI

Umberto Bossi ha lasciato la stanza del giudice Di Pietro con un avviso di garanzia sulle spalle. Anche lui ora è un uomo politico inquisito. Quando Bossi è uscito da Palazzo di Giustizia a Palazzo di Giustizia è entrato Cirino Pomicino. Cioè l'uomo simbolo del tangentismo. Questo non vuol dire assolutamente che Bossi e Cirino siano simili. No, sono uomini molto diversi, rappresentano idee diverse, aspirazioni diverse, modi diversi di fare politica. Cirino Pomicino è figlio del grande clientelismo di massa che la Dc inventò negli anni 50 e che poi guidò starzosamente negli anni successivi con l'aiuto dei suoi alleati del «centro» e del «centrosinistra». Fino a farlo sfociare nella grande corruzione di Tangentopoli. Bossi invece è l'uomo che in Lombardia e nell'Italia del Nord ha raccolto l'esasperazione e la protesta contro quel sistema, e le ha organizzate in modo confuso e talvolta anche eversivo. E oggi sta pensando a come tradurre tutto questo grande movimento in una aggregazione politica capace di alleanze e legittimata a rappresentare i conservatori. Per candidarsi alla direzione di un governo moderato del paese. L'avviso di garanzia che ha raggiunto Bossi non cambia la sostanza delle cose. Il giornale del Pri ieri ha paragonato Bossi a Forlani: per amor di polemica ha fatto un paragone sbagliato. Forlani è uno dei padroni di Tangentopoli. Bossi no. Anzi, il capo della Lega non ha del tutto torto quando dice che quei 200 milioni di Montedison non erano una tangente ma una regalia. Le tangenti, ormai l'abbiamo capito, erano effettivamente una cosa molto precisa: il prezzo pattuito tra potentati economici e potentati politici per decidere le sorti dell'economia italiana fuori dalla legge e fuori dalle regole democratiche. Con tutto ciò la Lega non c'entra.

Umberto Bossi aveva promesso che non avrebbe fatto passare più di due ore, qualora avesse ricevuto un avviso di garanzia, per dimettersi dal suo incarico politico. Non so se lo farà. Se lo farà probabilmente commetterà un errore: francamente non c'è proporzione tra il reato che gli viene contestato e le conseguenze politiche che un gesto come le sue dimissioni potrebbe provocare.

Detto questo, bisognerà pur dire che il provvedimento del giudice Di Pietro è un provvedimento giusto. Il reato c'è, anche se non è gravissimo. La Lega nel '92 si fece aiutare dalla Montedison. E questo non è un fatto irrilevante né dal punto di vista giudiziario né da quello politico. Intanto perché era ed è proibito prendere soldi senza sviscerarli a bilancio. E poi perché era particolarmente compromettente prenderne dalla Montedison, cioè da quel punto oscuro dell'economia nazionale dove pubblico e privato, assistenzialismo e corruzione, poteri occulti e politica si mescolavano in un groviglio del quale era molto difficile non vedere la perversità. Bossi ha ammesso l'errore anche se l'ha minimizzato. Ora dovrà però trarne le conseguenze. Bisognerà che capisca tante cose che finora non ha voluto neppure prendere in considerazione. Per esempio che mettere il fango nel ventilatore e costruire una vera e propria organizzazione scientifica dell'insulto politico non è un buon sistema per moralizzare la vita pubblica e non è neanche molto producente. Non serve a niente e a nessuno, diciamo, mettere sullo stesso piano Stefanini, dichiarato innocente da tutti i giudici, e gli uomini del pentapartito. Oppure confondere i partiti dell'opposizione con quelli del governo. Bossi lo aveva fatto probabilmente perché pensava di poter trarre un forte profitto politico da queste semplificazioni. Non può più permetterselo. Se l'ultima vicenda giudiziaria che ha coinvolto la Lega aiuterà questa giovane formazione politica ad abbandonare la propaganda e a sostituirla con la politica e la ragione, potremo dire che è stata una vicenda utile.

In fabbrica si volta pagina Nascono con le Rsu, le nuove rappresentanze aziendali

Da ieri rivoluzionate le relazioni industriali in Italia. In tutte le aziende che fanno capo a Confindustria e Intersind nel giro di tre mesi le nuove Rsu sostituiranno i vecchi consigli di fabbrica e le rappresentanze sindacali aziendali. Finisce il monopolio dei sindacati confederali nella contrattazione sui luoghi di lavoro. Per Trentin un passo importante verso l'unità sindacale.

P. DI SIENA UN COMMENTO DI A. ACCORNERO A PAG. 13

Bossi è anche lui nel registro degli indagati del pool di Mani pulite. Ieri, dopo aver portato a Di Pietro, che però non lo ha accettato, l'assegno-colletta riparatore della «pirlata» di Patelli, ha lui stesso confermato la notizia: «mi assumo tutta la responsabilità politica». Dopo l'arresto di Patelli aveva detto: «Se mi arriva un avviso mi dimetto». L'ex leghista Castellazzi rilancia: «C'è dell'altro oltre ai 200 milioni»

MARCO BRANDO

MILANO. Umberto Bossi è nel registro degli indagati di Di Pietro. Il leader della Lega è arrivato nel pomeriggio di ieri con piglio sicuro al palazzo di giustizia milanese sventolando l'assegno di 200 milioni (che Di Pietro non ha accettato) frutto della colletta messa in atto per riparare la «pirlata» dell'ex tesoriere Patelli. È uscito dalla stanza del pm con minore baldanza, dopo la lunga conversazione sui soldi presi da Sama e ha in pratica confermato di essere sotto inchiesta anche lui. «Me ne assumo le responsabilità politiche», ha detto. Ma ad Assago, dopo l'arresto di Patelli, aveva annunciato: «Se mi arriva un avviso, dopo due ore mi dimetto». Il rapporto di Bossi con i giudici non è tra i più lineari: dai primi entusiastici osanna alle minacce e poi ai toni freddi di questi giorni. Intanto l'ex «numero 2» del Carroccio, Franco Castellazzi, ora acerrimo nemico del senatur dopo aver «incastrato» il leader lumbard affermando che «sicuramente nella Lega non si muoveva foglia senza che Bossi sapesse», ha ribadito: «Penso proprio che ci sia anche dell'altro».

LUCIANA DI MAURO BRUNO MISERENDINO A PAGINA 3

Duverger
Se la sinistra non si unisce

L. PAOLOZZI A PAGINA 2

So che non c'entra niente, ma bisognerebbe [illegible] del processo Cusani la registrazione della telefonata [illegible] delle tante «party line» fatta dallo scrittore Sandro Veronesi e pubblicata ieri su questo giornale. Un impressionante, implacabile documento della vuotezza, dell'ignoranza, della meschinità e della violenza di cui sono capaci [illegible] presi a caso. La canaglieria della gente [illegible] glieria del Palazzo come l'uovo alla gallina: non si riuscirà mai a stabilire quale venga prima. E se è evidente che [illegible] ha responsabilità maggiori, mi chiedo chi e che cosa potrà mai risollevare dalla propria disperata [illegible] (perché di questo si tratta) un paese nel quale legioni di persone non hanno di meglio da fare, per rimediare alla propria inesistenza, che buttare in una cornetta [illegible] le proprie parole e il proprio tempo come [illegible] cesso. Peggio, molto peggio degli insulti [illegible] che avevano almeno una loro lurida [illegible] insignificante, irresponsabile [illegible] che non chiedono più nulla [illegible]

MICHELE SERRA

Avviso di garanzia all'ideologo di estrema destra per la strage di via Palestro

Ritorna il fantasma di Franco Freda Ora è indiziato per la bomba di Milano

L'ideologo neonazista Franco Freda torna nel mirino dei giudici milanesi. Il giudice Pomarici ha emesso nei suoi confronti un avviso di garanzia per strage per l'attentato del 26 luglio in via Palestro, che fece 5 vittime. A coinvolgere Freda nell'inchiesta è stato un detenuto. Pomarici: «È un atto dovuto». Il presidente della Commissione stragi Gualtieri: «Un altro capitolo nell'inchiesta sugli ultimi attentati».

ELIO SPADA

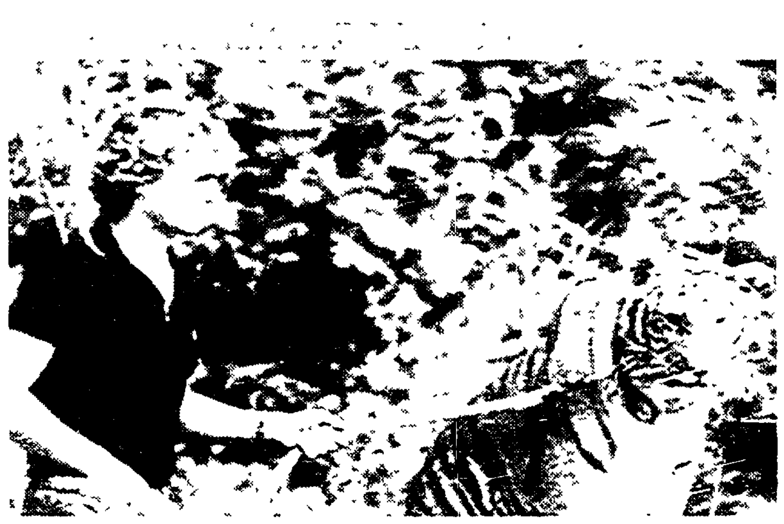
MILANO. Per la seconda volta dopo l'eccidio di piazza Fontana l'ideologo neonazista Franco Freda viene coinvolto in un'inchiesta su una strage. Il sostituto procuratore della Repubblica Ferdinando Pomarici gli ha inviato un avviso di garanzia in relazione all'attentato di via Palestro a Milano. L'esplosione il 26 luglio scorso fece cinque morti e sette feriti. Il leader del Fronte nazionale sarebbe stato chiamato in causa da un detenuto al quale avrebbe fatto rivelazioni nel luglio scorso nel carcere di Vicenza, dove Freda si trovava con l'accusa di ricostituzione del partito fascista. Secondo il giudice Pomarici l'avviso sarebbe solo «un atto dovuto». Per il senatore Libero Gualtieri, presidente della Commissione stragi che ieri ha incontrato Scalfaro, si tratta dell'apertura di un nuovo capitolo nell'inchiesta sugli ultimi attentati. La cui unica traccia certa sembra che non sia così sicura. Una delle ipotesi investigative si riferisce infatti ad una sorta di alleanza fra mafia e neofascismo.

A PAGINA 7

Paura della cassa integrazione Impiegato di 42 anni si getta dal quarto piano

Un impiegato messo in cassa integrazione, Ermanno Scacchiarozzi, di 42 anni, domenica si è gettato dalla finestra del quarto piano del suo appartamento a Garbagnate Milanese. Un nuovo gesto disperato per paura di perdere il lavoro. [illegible]

GIOVANNI LACCABÒ A PAGINA 13



«Mago» sbranato dalla tigre Aveva in casa uno zoo privato

GIORGIO SGHERRI A PAGINA 7

Un'iniziativa tesa a carpire la curiosità dei bambini

C'è Babbo Natale al 144 Sotto accusa il Corrierino

MARCO MAZZANTI

[illegible]

A PAGINA 8

No, non ce l'ho con i dipendenti pubblici

SABINO CASSESE

[illegible]